

# Non solo Padri: al Concilio pure le Madri

DI PAOLA RICCI SINDONI

Tra lo scetticismo di molti Padri conciliari e la resistenza strisciante della Curia romana, Paolo VI – era l'8 settembre 1964 nell'aula delle udienze di Castel Gandolfo – annunciava ufficialmente l'ingresso e la partecipazione di un gruppo di donne al Concilio; 23 furono complessivamente, 10 religiose e 13 laiche, invitare sino all'agosto del 1965. Il posto loro assegnato, la tribuna Sant'Andrea nella basilica di San Pietro, sul lato destro del tavolo della presidenza e la specifica funzione di «uditrici» senza diritto di parola nelle assemblee generali, sembravano riservare loro un ruolo nascosto e passivo, funzionale soltanto sul piano simbolico. Eppure la loro attiva partecipazione alle riunioni delle Commissioni – in alcuni casi determinante, specie quando era in gioco la missione dei laici nella Chiesa, ma non solo – non faceva parte ancora della storiografia ufficiale di quell'evento, se la storica Adriana Valerio, docente a Napoli di Storia del cristianesimo e delle Chiese nonché intellettuale impegnata sul campo della promozione della donna nella Chiesa e nel mondo, non si fosse incaricata di rimuovere il silenzio. Attingendo a documenti inediti, conservati in molti archivi – dal Vaticano sino a quelli degli Ordini religiosi – e recuperando la memoria e la testimonianza di persone viventi, Adriana Valerio ci restituisce con la sua affascinante ricostruzione (*Madri*

*del Concilio. Ventitré donne al Vaticano II*, Carocci, pp.166, euro 16) la fisionomia di queste preziose protagoniste ed anche lo scenario culturale e storico in cui si muovevano. Scelte come rappresentanti di alcuni Ordini religiosi o di associazioni cattoliche legate a specifiche aree geografiche, queste donne, una volta riprese dallo stupore per l'invito che non aveva precedenti nella storia, si impegnarono senza timidezze nel lavoro e nella riflessione comunitaria, intervenendo con competenza in alcune questioni cruciali di carattere ecclesiologico, liturgico,

pastorale e dogmatico. Per nulla formate sul piano delle discipline accademiche – doveva passare qualche decennio perché al mondo femminile fosse permesso di accedere alle facoltà teologiche – impostarono i loro interventi muovendo dalla loro ricca esperienza di impegno ecclesiale e cercando di correggere le durezze e l'astrattezza di alcune argomentazioni conciliari, sorprendendo non pochi Padri. Ricordo al riguardo le confidenze fattami da una di loro, Alda Miceli, già impegnata dal 1962 e sino al 1980 come

presidente nazionale del Centro Italiano Femminile e vivace protagonista della vita politica italiana negli anni '50. Ciò a cui teneva di più, condividendo questa convinzione con le altre – Marie-Luise Monnet, Pilar Bellosillo, Rosemary Goldie, Gertrud Ehrle, per citarne alcune – è che fosse maggiormente articolata e definita la funzione dei laici nella vita della Chiesa, delle donne in particolare, come elemento di pressione simbolica per un loro riconoscimento nella vita civile e politica del Paese. Tutte sensibili alla promozione della donna nell'ambito del lavoro, aspiravano ad arricchirne la visibilità pubblica, oltre che a valorizzarne la dimensione familiare e materna, sperando anche come questa vicenda conciliare potesse rappresentare una tappa significativa per il percorso storico di riscatto del mondo femminile. Anche l'entusiasmo delle donne religiose, lì presenti, attente soprattutto all'aspetto missionario e visibilmente "cattolico" della loro attività sociale, contribuì non poco a questo esaltante progetto. Come non essere grati a questo piccolo, generoso drappello? È anche ad Adriana Valerio per averci restituito con competenza a passione non solo le singole biografie di queste 23 pioniere, ma anche quell'atmosfera culturale e spirituale respirata in quegli anni, nel tempo in cui con maggiore entusiasmo e speranza si guardava alla giovinezza della Chiesa universale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uno studio con documenti inediti fa luce sulla vicenda delle 23 donne, religiose e laiche, che parteciparono come «uditrici» su invito di Paolo VI

